

# IL CASO 'BERNARDO DE ALDANA': L'ABBANDONO DI LIPPA/LIPOVA E LE SUE CONSEGUENZE. 1552-1556

Gizella NEMETH\*, Adriano PAPO\*

## THE 'BERNARDO DE ALDANA' CASE: THE ABANDONMENT OF LIPPA/LIPOVA AND ITS CONSEQUENCES. 1552-1556

### Abstract

In the spring-summer of 1552 the Ottoman army led by the second vizier Ahmed pasha tried again to conquest Timișoara after the unsuccessful attempt made in autumn 1551 by the beylerbeyi of Rumelia Mehmed Soqollu. The siege of Timișoara lasted long and was very bloody: both the town and the fortress were continuously bombarded for about one month. At the end, Timișoara capitulated because of lack of victualing and ammunition.

Lest the Ottoman army should occupy also Lipova after the conquest of Timișoara, the commandant of the fortress of Lipova, the Spanish Bernardo de Aldana, determined to abandon the castle as well as to make it explode before leaving. Aldana was imprisoned and, later on, tried in Vienna after a preliminary inquiry set up by General Giovanni Battista Castaldo, the commander-in-chief of the Habsburgic army in Transylvania. After being condemned both to death and to attachment of his personal goods, in 1556 he was released but not pardoned and handed over to the king of Spain, Philip II, who entrusted him with the command of artillery in Piedmont and Lombardy.

**Key words:** Lipova, Timișoara, Bernardo de Aldana, Giovanni Battista Castaldo, Transylvania, Banat, the Ottoman Empire.

*“Però la fortuna – scrive Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi – che non dura sempre in un medesimo stato, e che tronca i disegni de gli huomini nel piu bel fiorire del suo Aprile, et alza, et abbassa come gli pare ogni humano effetto, fece che Aldana non perseuerasse molto in quel buon proposito, in che haueua fino all’hora perseuerato, di difendere, e sostenere Lippa contra ogni potente essercito [...]”<sup>1</sup>*

In effetti, il maestro di campo spagnolo, Bernardo de Aldana, che si era trincerato in Lippa/Lipova (ted. Lippa) con le proprie truppe rifiutandosi – in base ai documenti di parte asburgica – di portare soccorso a Temesvár/Timișoara (ted. Temeschwar) sotto assedio turco, appena ricevuta la notizia della caduta dell'importante città del Banato, abbandonò Lippa al suo destino macchiandosi, al cospetto della Casa d'Austria e – si diceva alla corte

\* “Sodalitas” adriatico-danubiana, Duino Aurisina (Trieste), Italia

<sup>1</sup> *De' Commentarii della guerra di Transilvania del S. Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. Con le tavole delle cose degne di memoria, Vinegia 1566, p. 191.*

asburgica – dell’intera cristianità, di un’infamia e di una colpa che gli costeranno il carcere e la pena capitale, poi condonata<sup>2</sup>.

Nel corso dell’offensiva ottomana dell’estate del 1552 che era seguita all’impresa della riconquista di Szeged da parte delle truppe regie di Ferdinando d’Asburgo<sup>3</sup>, Bernardo de Aldana si era trasferito a Lippa, autonominandosi governatore di Lippa e castellano della vicina fortezza di Solymos/Şoimos (ted. Schoimosch)<sup>4</sup>; qui poteva contare su qualche migliaio di uomini: oltre alla propria guardia, invero scarsa, c’erano con lui i 700 aiducchi di László Mikola, i 200 cavalieri di Menyhért Balassa, i 200 fanti di Mihály Tóth, i 400 mercenari tedeschi e i 200 spagnoli di Paolo di Zara (Pál Zárai), i serbi di Miklós Cserepovics, i 200 cavalieri di János Török, le truppe di Tamás Varkocs, i cavalieri del defunto Péter Bakics e quelli di Bertalan Horváth; tutte queste truppe erano dirette a Temesvár ma si erano rifiutate di partire per la loro destinazione finale perché non avevano ricevuto il soldo, problema cruciale per l’esercito regio in Transilvania, dov’era impegnato dal 1551<sup>5</sup>. Oltre al problema del soldo c’era però anche quello del rafforzamento delle difese di Temesvár, di Lippa e di altre fortezze dell’attuale Banato, per la cui opera erano stati stanziati dei fondi in parte effettivamente assegnati ma consumati rapidamente magari per altri fini, in parte mai arrivati o al limite trattenuti dallo stesso Aldana (almeno secondo le versioni del generale Giovanni Battista Castaldo e del *comes* di Temes/Timiş István Losonczy, notoriamente avversari del maestro di campo spagnolo). A questo proposito, il generale Castaldo<sup>6</sup>, comandante in capo dell’esercito regio in Transilvania, aveva infatti inviato a Lippa l’ingegnere militare Alessandro da Urbino con l’incarico di erigere una nuova fortificazione con quattro bastioni (tre volte più grande di quella originaria) in sostituzione di quella gravemente danneggiata durante il lungo assedio delle truppe regie dell’autunno del 1551<sup>7</sup>. Aldana – facciamo però qui riferimento al racconto, che potrebbe essere di parte, di suo fratello, Juan Frey Villela de Aldana, chierico di Alcantara – fece presente la propria contrarietà, oltretutto sorpresa, nell’apprendere la notizia di tale progetto mastodontico che a suo parere non valeva la pena di eseguire considerata la posizione sfavorevole di Lippa, mentre sarebbe stato più opportuno fortificare Temesvár, strategicamente molto più importante in quanto chiave d’ingresso in Transilvania. Sennonché i lavori di rafforzamento di Lippa, affidati secondo la consuetudine di allora come *corvée* alla comunità locale, iniziarono lo stesso nell’aprile del 1552 per essere però prontamente interrotti appena giunta la notizia – scrive Villela de Aldana – che la Dieta di Pozsony aveva deliberato che nessun membro della comunità locale o dei servi della gleba poteva essere obbligato a eseguire alcun tipo di lavoro, ma solo a pagare le imposte dovute e a esercitare il servizio militare in caso di necessità. Con la sospensione dei lavori erano però anche finiti i soldi destinati al rafforzamento delle difese

<sup>2</sup> Sulla partecipazione di Bernardo de Aldana all’occupazione asburgica della Transilvania e alla sua difesa di fronte alla reazione ottomana cfr. J.F. Villela de Aldana, *Expedicion del maestre de campo Bernardo de Aldana a Hungría en 1548*, Madrid 1878, anche nella versione ungherese curata da F. Szakály, *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* [La campagna militare in Ungheria di Bernardo di Aldana], trad. ungh. di L. Scholz, Budapest 1986. Sull’assedio di Temesvár del 1552 cfr. G. Nemeth – A. Papo, *La conquista ottomana di Temesvár. 1552*, in «Studia historica adriatica ac danubiana» (Duino Aurisina), VI, n. 1-2, 2013, pp. 7-71.

<sup>3</sup> Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *Bellum Segedinum. 1552*, in «Studia historica adriatica ac danubiana» (Duino Aurisina), V, n. 1-2, 2012, pp. 92-140.

<sup>4</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d’Asburgo, Torda/Turda (ted. Thorenburg), 18 lug. 1552, in in *Erdély történetére vonatkozó regesták* [Regesti concernenti la storia della Transilvania 1551-1553], a cura di S. Barabás, parte IV, «Történelmi Társaság» (Budapest), 1892, pp. 266-91: qui n. 211, p. 271.

<sup>5</sup> Id. a Id., Küküllő/Cetatea de Baltă, 19 luglio 1552 e Segesvár/Sighișoara (ted. Schässburg), 25-26 luglio 1552, ivi, IV, n. 213, pp. 272-73 e n. 219, pp. 274-75, rispettivamente.

<sup>6</sup> Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano e conte di Piadena, originario di Nocera dei Pagani, località dell’entroterra campano tra Napoli e Salerno, fu generale imperiale e consigliere di guerra. Nel 1551 era stato nominato dal re dei Romani comandante in capo dell’esercito regio in Transilvania e nelle Parti d’Ungheria. Poco si conosce della sua biografia, per la quale si rimanda all’articolo di M. D’Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI*, in «Archivio Storico Italiano» (Firenze), s. III, t. V, parte I, 1867, pp. 86-124.

<sup>7</sup> Sulle campagne ottomane dell’autunno del 1551 (primo tentativo di presa di Temesvár, conquista e successiva perdita di Lippa) si rimanda alla monografia: A. Papo (in collaborazione con G. Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011, pp. 262-80.

sia di Lippa che di Temesvár, unitamente a quelli assegnati come stipendio per i soldati (a questo scopo fu utilizzata parte dei 3.000 fiorini che il messo di Aldana, Benedicto de la Rea, aveva portato per le difese di Temesvár). Pertanto, il maestro di campo sollecitò nuovi aiuti a Castaldo, il quale concesse un mese di stipendio ai fanti spagnoli di Temesvár; ai cavalieri avrebbe invece dovuto provvedere lo stesso Losonczy col fondo di 5.000 fiorini che aveva appena ricevuto dal re<sup>8</sup>.

L'assegnazione ad Aldana di fondi per il restauro o il rifacimento delle fortezze di Temesvár e Lippa ci è confermata anche da altre fonti: a esempio, da una lettera del re Ferdinando del 2 aprile 1552 secondo la quale il maestro di campo spagnolo avrebbe ricevuto 2.500 fiorini per fortificare Temesvár<sup>9</sup>.

Quando prese servizio come capitano di Temesvár, Losonczy dovette invece constatare che i lavori di fortificazione erano stati sospesi e che, per giunta, la difesa della città e della sua fortezza era stata affidata, anziché a 750 cavalieri e a 200 fanti com'era stato deliberato in precedenza e scritto "in registro", a non più di 400, che per giunta da quattro mesi non venivano pagati da Aldana, nonostante che il maestro di campo spagnolo avesse ricevuto denaro sufficiente per stipendiare 700 soldati<sup>10</sup>. Anche l'erede al trono Massimiliano d'Asburgo, luogotenente regio in Ungheria e Transilvania, si dispiacque nell'apprendere che i lavori di rafforzamento delle difese di Temesvár erano stati improvvisamente interrotti perché dei soldi inviati ad Aldana neanche la metà era stata usata per questo scopo<sup>11</sup>. Anzi, i 5.000 fiorini assegnati alla difesa di Temesvár (l'arciduca riferisce quindi di 5.000 e non di 2.500 o 3.000 fiorini come detto in precedenza) si erano 'volatilizzati' (Aldana ne avrebbe però dovuto stilare una debita rendicontazione), e, inoltre, a proteggere la città del Banato era rimasto soltanto un esiguo numero di soldati<sup>12</sup>. Nonostante che Castaldo all'inizio di luglio avesse mandato da Várad a Lippa, dove si trovava Aldana, sei cannoni, vettovaglie e alcuni carri di polvere da sparo con l'istruzione che dovessero a ogni costo pervenire a Temesvár, il comandante di Lippa eluse l'ordine trattenendo tutto il materiale bellico presso di sé. Peraltro, secondo Castaldo, Aldana aveva uomini sufficienti per la difesa di Lippa, forse anche in eccesso: 200 aiducchi, 200 spagnoli, una truppa tedesca, 300 cavalieri, oltre ai *banderia* di Péter Bakits, Bertalan Horváth e di altri capitani; pure le vettovaglie erano sufficienti; ciononostante chiedeva in continuazione altri uomini e altre vettovaglie, come se il marchese di Cassano potesse disporre dell'"esercito di Dario" e potesse fornirgli quanto richiestogli "sulle ali degli uccelli": questa era la natura dello spagnolo<sup>13</sup>. Del resto Castaldo aveva saputo dalla corrispondenza che teneva con Aldana che da Gyula e da altre località era arrivato tanto denaro "quod nedum Lippa, sed ipsa Vienna fortificari potuisset"<sup>14</sup>.

Dunque, secondo il generale Castaldo Aldana aveva trattenuto presso di sé il denaro

<sup>8</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., pp. 204-05. L'Anonimo autore del manoscritto di Vienna *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552*, Biblioteca Nazionale di Vienna [Österreichische Nationalbibliothek], Cod. 7803, c. 66v ci conferma che Aldana aveva fatto costruire due bastioni per la difesa di Temesvár senza però completarne l'opera: "[...] partendo havea lasciati [*i bastioni, N.d.R.*] imperfetti".

<sup>9</sup> Ferdinando I a G.B. Castaldo, 2 aprile 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták 1551-1553* [Regesti concernenti la storia della Transilvania 1551-1553], a cura di S. Barabás, parte II, «Történelmi Tár» (Budapest), 1891, pp. 638-59: n. 136, p. 659. Molto probabilmente si tratta dello stesso fondo (di 3.000 fiorini) cui s'è fatto riferimento sopra.

<sup>10</sup> I. Losonczy a Ferdinando I, Pankota/Pâncota, 29 maggio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták 1551-1553* [Regesti concernenti la storia della Transilvania 1551-1553], a cura di S. Barabás, parte III, «Történelmi Tár» (Budapest), 1892, pp. 142-58: n. 172, p. 151; Id. a Id., Pankota, 31 maggio 1552, ivi, n. 174, p. 152.

<sup>11</sup> Massimiliano d'Asburgo a G.B. Castaldo, Vienna, 22 maggio 1552, ivi, III, n. 167, p. 150.

<sup>12</sup> Id. a I. Losonczy, Vienna, 22 maggio 1552, ivi, III, n. 168, p. 150.

<sup>13</sup> "[...] ultra non paucam illarum summam, quam ego ei transmiseram etiam pro fortificatione Temesvarii, a qua, quamprimum curam illius Losanczio demandatam esse intellexit, omnino manum sustulit". G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, Kolozsmonostor/Mănăstur, 8 luglio 1552, ivi, IV, pp. 266-91: qui n. 203, pp. 268-69. MănăsturMănăstur

<sup>14</sup> Id. a Id., Kolozsmonostor, 29 giugno 1552, ivi, III, n. 195, pp. 157-58; cfr. anche Id. a Id., Kolozsmonostor, 8 luglio 1552, ivi, IV, n. 203, pp. 268-9.

di cui era stato rifornito per rafforzare Temesvár<sup>15</sup>. Aldana – scrive Centorio – “haueua per questa causa riuoltato tutto il denaro nei bisogni di Lippa, lasciando quest’altra fortezza [*Temesvár, N.d.R.*] a beneficio di fortuna [...]”<sup>16</sup>. Ma il denaro non era pervenuto a Temesvár, e senza aiuti Temesvár non sarebbe sopravvissuta a lungo durante l’assedio con cui l’esercito ottomano del secondo visir Ahmed pascià l’aveva stretta nei mesi di giugno e luglio del 1552. Aldana, dunque, teneva egoisticamente tutto per sé, e diverse volte si era rifiutato di prestare i soccorsi richiesti a Temesvár, anzi arrogantemente aveva risposto al generale Castaldo, che glielo aveva ordinato, che Temesvár non aveva bisogno dei suoi soldati perché gli uomini di Losonczy la stavano difendendo eroicamente<sup>17</sup>. Anzi, non essendogli sufficiente quanto possedeva, aveva perfino depredato i dintorni di Lippa e addirittura venduto generi alimentari per acquistare munizioni e polvere da sparo, suscitando con ciò il disappunto del generale Castaldo, che lo fece presente all’arciduca Massimiliano<sup>18</sup>. Ciononostante, Aldana continuava a recriminare presso Castaldo per la mancanza di uomini e munizioni. Castaldo, pur non credendogli, cedette un’altra volta alle sue suppliche fornendogli un battaglione di fanti tedeschi e uno di fanti spagnoli sotto il comando di Andres Lopez e di Rodrigo Villandrando (o Villandrado)<sup>19</sup>. Ma arrivati a Déva/Deva (ted. Diemrich) i soldati, venuti a conoscenza della loro destinazione, si ammutinarono rifiutandosi di proseguire la marcia verso Lippa<sup>20</sup>. A fine luglio anche Andrés Báthori di Ecsed, voivoda di Transilvania, mandò 400 cavalieri a Lippa, ma pure questi non vi sarebbero mai arrivati<sup>21</sup>. Aldana aveva però concentrato a Lippa i più grossi cannoni d’assedio, oltre a vettovaglie e polvere da sparo in quantità: nella seconda metà di luglio – quando l’assedio di Temesvár stava per giungere all’apice della sua veemenza – possedeva 40 grossi cannoni e una guardia di tedeschi e spagnoli di 1.100 unità<sup>22</sup>. Avrebbe quindi potuto condividere con Temesvár parte dei suoi sovrabbondanti mezzi bellici, mettendoli a disposizione di Losonczy, ma ciò non era possibile perché tra i due non correva buon sangue: Aldana era invidioso della posizione raggiunta da Losonczy (capitano di Temesvár, *comes* di Temes e governatore dell’Ungheria meridionale), per contro Losonczy lo considerava un “ladrone geloso”<sup>23</sup>, consapevole com’era che il maestro di campo ostacolasse i suoi piani di difesa di Temesvár<sup>24</sup>. Da parte sua, l’arciduca Massimiliano, preoccupato per la rivalità esistente tra Losonczy e Aldana, che pregiudicava il successo delle operazioni militari nel Banato, aveva raccomandato al secondo la più stretta collaborazione e amicizia col primo<sup>25</sup>.

D’altro canto, sappiamo da Juan Frey Villela de Aldana che suo fratello Bernardo aveva perfino impegnato l’argenteria per pagarne col ricavato il soldo ai mercenari di Temesvár, cui riservò tra l’altro i 500 fiorini da lui ricevuti come stipendio per i propri ufficiali, e che destinò al rifacimento di Lippa e di Temesvár il ricavato della vendita di dieci botti di vino che Don Gasparre Castelluvio, uno dei comandanti spagnoli della guarnigione di Temesvár, aveva acquistato per lui. Sappiamo inoltre dalla medesima fonte

<sup>15</sup> Massimiliano d’Asburgo a G.B. Castaldo, Vienna, 22 maggio 1552, ivi, III, n. 167, p. 150.

<sup>16</sup> A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 182.

<sup>17</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d’Asburgo, Segesvár, 25-26 luglio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 219, pp. 274-75.

<sup>18</sup> Id. a Id., Segesvár, 22 luglio 1552, ivi, IV, n. 217, p. 274.

<sup>19</sup> Id. a Id., 31 luglio 1552, in F.-B. Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands des Ersten*, Wien 1831-38, vol. IX, p. 609.

<sup>20</sup> Cfr. S. Szilágyi, *Erdélyország története* [Storia della Transilvania], Győr 2012, vol. II, p. 318.

<sup>21</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d’Asburgo, Vallendorf, 1<sup>o</sup> agosto 1552, in S. Szilágyi (a cura di), *Monumenta Comitialis Regni Transylvaniae*, vol. I (1540-1556), Budapest 1875, p. 421.

<sup>22</sup> Id. a Id., accampamento di Holdvilág, 20 luglio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 215, p. 273.

<sup>23</sup> I. Losonczy ad A. Báthori (di Ecsed), Temesvár, 12 luglio 1552, in Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinands* cit., p. 606 e in «Történelmi Társaság» (Budapest), *Vegyes közlések. Losonczy István két magyar levele* [Raccolte varie. Due lettere di István Losonczy], a cura di Á. Károlyi, 1881, pp. 378-81: 380-81.

<sup>24</sup> “[*Aldana, N.d.R.*] se omnibus in rebus mihi opponit, seseque ingerit, quod nihil attemptare fas est”. I. Losonczy a Massimiliano d’Asburgo, Pankota, 2 giugno 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., III, n. 178, p. 153.

<sup>25</sup> Massimiliano d’Asburgo a B. de Aldana, Vienna, 9 giugno 1552, ivi, III, n. 182, p. 154.

che il maestro di campo condivise le munizioni di cui disponeva con Temesvár, verso cui dirottò i sei falconi (specie di catapulte) ricevuti da Várad/Oradea (ted. Großwardein), i 150 soldati tedeschi arrivati dalla Transilvania, tre dei sei cannoni ricevuti da Castaldo di cui s'è detto sopra, e ancora 400 palle da cannone e altra polvere da sparo<sup>26</sup>.

Quando giunse la notizia dell'avvicinarsi dei turchi a Temesvár, Aldana, che stava per recarsi alle terme di Várad per curare i postumi di vecchie malattie, nonché un braccio rotto, un dolore all'inguine e un problema a un occhio, lasciò Gyula per Lippa, dove poteva essere più vicino a Temesvár e quindi a Losonczy, che egli aveva addirittura sollecitato perché prendesse quanto prima possesso della città del Banato al fine di accelerarne i lavori di rafforzamento delle difese. Ma Losonczy – almeno a detta del fratello del maestro di campo – sembrava, come del resto anche il generale Castaldo, non si preoccupasse più che tanto dell'arrivo dei turchi<sup>27</sup>.

Appena giunto a Lippa Aldana dovette constatare che non c'erano mezzi sufficienti per proseguire i lavori di rifacimento della fortezza; propose pertanto a Castaldo che sarebbe stato meglio concentrare ogni sforzo su Temesvár. Castaldo gli rispose con dure parole nei suoi confronti. Gli promise invece 1.000 uomini (quelli del conte Georg von Helfenstein che aveva promesso anche a Losonczy) e soldi per i suoi soldati, promesse però che non avrebbe mai mantenuto. Aldana allora – racconta il fratello Juan Frey Villela – impegnò perfino i vestiti per portare avanti i lavori di difesa<sup>28</sup>.

A Lippa Aldana poteva contare soltanto su un centinaio di soldati spagnoli, molti dei quali in pessime condizioni di salute e quindi inabili a lavorare oltretutto a combattere; molti di essi, in quanto non pagati da cinque mesi, si erano anche rifiutati di andare a difendere Temesvár o a combattere contro i moldavi che nel frattempo avevano invaso la Transilvania. Lo stesso Aldana soffriva di dolori per cui era impossibilitato a muoversi da solo. Soltanto in un secondo momento sarebbero arrivati i 200 cavalieri di Demeter Olcsárevics, i quali accettarono di insediarsi nella fortezza purché a stipendio pieno, in quanto che, a differenza dei loro colleghi accampati nei villaggi, non avevano la possibilità di procacciarsi da soli i viveri con cui sostentarsi. Aldana non ottenne nemmeno i 500 zappatori boemi promessigli dall'arciduca Massimiliano con cui avrebbe potuto far proseguire i lavori di restauro della fortezza. E Castaldo, dopo avergli girato altri 1.500 fiorini, era rimasto senza l'ombra d'uno spicciolo. Ma Aldana sapeva che Castaldo poteva contare su più di 15.000 soldati, oltre che sulla comunità locale<sup>29</sup>.

Quando l'esercito turco si presentò sotto Temesvár (26 giugno 1552) e iniziarono i bombardamenti (29 giugno), Aldana rimandò da Castaldo il suo uomo di fiducia Juan Crespo per sollecitare l'invio dei 1.000 soldati di Helfenstein (o in alternativa dei due *banderia* del conte Giovanni Battista d'Arco) e per invitarlo a radunare il popolo in armi sotto il comando di Tamás Varkocs in modo da costituire un unico esercito insieme con i difensori di Lugos/Lugoj (ted. Lugosch) e Karánsebes/Caransebeș (ted. Karansebesch), i mercenari tedeschi, i soldati spagnoli e le truppe ungheresi del voivoda Báthori. Nel frattempo Castaldo avrebbe dovuto mandare a Temesvár i 200 spagnoli di Bartolome Diaz. Crespo ritornerà a Lippa soltanto con le lamentele di Castaldo sulla sua impossibilità di prestare alcun genere di aiuto. Ma Castaldo stava anche screditando il maestro di campo presso l'arciduca Massimiliano; Aldana ne venne a conoscenza accrescendo con ciò – si presume – il proprio astio nei confronti del generale napoletano<sup>30</sup>. Il maestro di campo si servirà pure dell'uomo di fiducia di Losonczy, lo spagnolo Antonio de Represa, per sollecitare aiuti a Castaldo, ma anche Antonio de Represa tornerà indietro con le ormai consuete lamentele del marchese di Cassano<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., p. 206. È curioso il fatto che Aldana abbia chiesto a Castaldo 2-300 botti di vino della cantina del re da rivendere in parte a prezzo raddoppiato per il rifacimento della fortezza di Lippa [cfr. *ivi*, p. 213].

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. 209.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, pp. 210-11.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 213-16.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, pp. 220-22.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, pp. 225-26.

Quando ormai Temesvár stava per cadere, Aldana arruolò tra i contadini e i pastori del territorio 600 aiducchi con un mese di stipendio e 70 'drabanti' (*darabontok* in ungherese, *trabant* in tedesco)<sup>32</sup>, che mandò a Temesvár insieme con un artigliere, con l'ingegnere militare Alessandro da Urbino e con una scorta di 30 spagnoli. Prima che partissero, il maestro di campo suddivise la polvere da sparo contenuta in 11 delle 12 botti che aveva ricevuto per Lippa in 300 sacchi di juta, ciascuno dei quali venne caricato sul dorso d'un soldato; i cavalieri di István Dersffy e i dragoni di Kelemen Mándi accompagnarono la truppa lungo il cammino. Sennonché, appena arrivati a Fönlak/Felnac, i 600 aiducchi si dileguarono, chi nei boschi chi nelle paludi, gli altri rientrarono a Lippa. Aldana rimandò allora Crespo da Castaldo con l'ennesima richiesta di aiuti, ma Castaldo, come risposta, trattenne Crespo presso di sé fino alla caduta di Temesvár (26 luglio), rimandandolo il giorno dopo a Lippa con la promessa del *banderium* di Andres Lopez (circa 50 uomini), d'un centinaio di tedeschi e di qualche soldo. Nemmeno questa promessa sarà mantenuta<sup>33</sup>.

Insomma, dalla versione di Villela de Aldana – ma era da aspettarselo – traspare una figura di Bernardo de Aldana completamente antitetica a quella descritta dal generale Castaldo e dalle altre fonti: qui è Aldana, incomprensibile l'indifferenza di Castaldo, che si preoccupa della grave situazione di Temesvár sollecitando aiuti o procurandoseli lui stesso di persona o addirittura impegnando i propri averi; qui è Aldana che accusa Castaldo di volersi tenere tutto per sé e per i suoi soldati.

Seguiamo ora le vicende di Lippa posteriori alla caduta di Temesvár, basandoci da una parte sul racconto di Ascanio Centorio degli Ortensi, il quale, anche perché in possesso di informazioni di prima mano senz'altro fornitigli dal suo committente, il generale Castaldo, se ne occupa molto più diffusamente rispetto agli altri storiografi coevi, dall'altra sulla versione di Juan Frey Villela de Aldana che si fonda sui documenti e sulle testimonianze del processo intentato a Vienna contro il fratello Bernardo. Le due versioni saranno completate da e comparate con altre fonti narrative e diplomatiche<sup>34</sup>.

Dopo la conquista ottomana di Temesvár, Aldana non aveva preso provvedimenti nell'eventualità che un assalto osmanico fosse rivolto pure contro Lippa, anche perché scarse erano le notizie provenienti da Temesvár, pur essendo stimolato, come scrive Centorio, dal comandante degli ussari ungheresi Demeter Olcsárevics ("Demetrio Vzareuich") a preoccuparsene per tempo<sup>35</sup>. Quando, infine, il 27 luglio arrivò a Lippa, tramite il suo ufficiale Francisco Henriquez, la notizia della resa di Temesvár, Aldana rimase terrorizzato e pensò di andarsene, consapevole del fatto che, se il valoroso Losonczy non era riuscito a respingere i turchi, tanto meno lo avrebbe fatto lui<sup>36</sup>. Decise pertanto di scappare facendo piazza pulita dietro di sé: avrebbe incendiato la fortezza e distrutto gli armamenti:

"[...] essendo venuta la nuoua – scrive Centorio – come Themesuarre era in potere de Turchi, et intesosi ciò che era seguito, Aldana pensò che'l campo di Mahometto uerria subito soura di lui, e parendogli che'l castello non fosse tanto forte, come egli haurebbe voluto, per resistere a così uittorioso nimico, e uenendogli occasione conforme alla sua opinione, e persuadendosi che la poca speranza che teneua di difendersi per causa

<sup>32</sup> Si tratta di fanti, per lo più valacchi, armati di archibugi, alabarde e scimitarre.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, pp. 228-29.

<sup>34</sup> Lavori di sintesi sulla caduta di Lippa sono quelli di Károly Czímer, *Temesvár megvétele. 1551-1552* [La presa di Temesvár. 1551-1552], in «Hadtörténelmi Közlemények» (Budapest), VI, 1893, pp. 308-76, uscito nel 1893 a Budapest con lo stesso titolo anche in un'edizione autonoma dell'Accademia Ungherese delle Scienze (nel prosieguo faremo riferimento all'articolo apparso nella rivista), e di József Bánlaky Doberdoi, autore di una poderosa opera in 22 volumi (i primi sei volumi sono firmati József Breit Doberdoi), *A magyar nemzet hadtörténelme* [Storia militare della nazione magiara], uscita a Budapest tra il 1928 e il 1942 (le campagne ottomane del 1552 sono illustrate nella XIII parte, apparsa a Budapest nel 1940, la presa ottomana di Lippa alle pp. 353-59). Molto più recente è invece il saggio di Imre Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon* [Lotta contro l'espansione turca in Ungheria], Budapest 1985, in cui il tema dell'abbandono di Lippa nelle mani dei turchi è trattato alle pp. 133-35.

<sup>35</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 191.

<sup>36</sup> Cfr. M. Istvánffy, *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1724, lib. XVII, p. 203.

della debole fortificatione della terra, e castello, bastarebbe a discolparlo d'una cosa tanto brutta, come era quella, che egli disegnaua di fare, determinò nel'animo suo di partirsi, e perche i Turchi non godessero il beneficio del Castello, propose di abbruciarlo con tutte l'artiglierie [...]»<sup>37</sup>.

Nonostante fosse consigliato dai suoi ufficiali di rimanere a Lippa e fosse opinione corrente che Ahmed pascià rinunciasse a prendere anche quest'ultima città viste le difficoltà incontrate nell'espugnazione di Temesvár, e nonostante che János Török ("Turco Giouanni") e Bertalan Horváth ("Bartholomeo Coruatto") avessero continuamente molestato con un migliaio di cavalieri il campo ottomano, stanziati com'erano a tre miglia da esso in una badia di frati, mentre gli altri soldati controllavano i movimenti del Turco a otto-dodici miglia da esso, Aldana – scrive Centorio – "ostinatamente perseuerava nella sua uergognosa fantasia"<sup>38</sup>. Peraltro, già durante l'assedio di Temesvár il maestro di campo, spaventato dalle notizie ricevute tramite il messo di Losonczy, Antonio de Represa, sulla grave situazione della città del Banato, aveva addirittura progettato di abbandonare Lippa, dopo che – fu l'osservazione di Castaldo che già conosciamo – si era perfino autonominato governatore di Lippa e castellano di Solymos<sup>39</sup>.

Aldana espose la sua decisione di abbandonare Lippa al Consiglio di Guerra, alla presenza di alcuni vecchi ufficiali spagnoli, sei ore prima della partenza. Gli ufficiali criticarono questa sua intenzione, pregandolo di attendere l'evoluzione degli eventi, non essendo ancora certo l'arrivo del pascià da Temesvár, e facendogli presente l'ignominia che gli sarebbe derivata dall'abbandono di quella fortezza, che con tanta fiducia gli era stata affidata. Pensasse almeno alla reputazione della sua nazione, dato che fino ad allora nessuno spagnolo aveva mai commesso un atto di simile viltà<sup>40</sup>.

Nel frattempo, le truppe tedesche (spagnole in Conti) di Paolo di Zara, che erano state inviate da Castaldo, si erano rifiutate di entrare nel castello se prima non fossero state ragguagliate sulla quantità di vettovaglie e munizioni a disposizione. Dopo aver constatato che entrambe erano abbondanti, accettarono di giurare che avrebbero difeso Lippa fino alla morte. Ma non passò molto tempo che il maestro di campo cambiasse strategia e ordinasse ai suoi uomini di abbandonare il castello. Vano fu il tentativo di Paolo di Zara di dissuaderlo da questa decisione proponendo di difendere la fortezza ad oltranza insieme con gli ungheresi<sup>41</sup>.

I soldati spagnoli cominciarono allora a riunirsi per decidere sul da farsi: ai più sembrava inaccettabile la decisione del loro comandante di abbandonare il castello: consideravano un grave errore partire come ordinato da Aldana; cercarono ma invano di farglielo capire. Del resto, appena appresero tale decisione anche gli ungheresi e i rasciani che, fuggiti insieme con le loro famiglie davanti all'avanzata dei turchi, si erano radunati sotto Lippa con 10.000 carri "a guisa di essercito" in attesa di conoscere gli eventi di Temesvár, mandarono i loro rappresentanti da Aldana per pregarlo che non se ne andasse, o, comunque sia, che non "rouinasse" il castello ma che lo lasciasse alla loro cura: lo avrebbero difeso fino alla morte. Aldana fu però irremovibile nella sua decisione:

<sup>37</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 192. Scrive l'umanista milanese Natale Conti, *Historie de' suoi tempi di Natale Conti. Parte Prima. Di Latino in Volgare nuouamente tradotta da M. Giovan Carlo Saraceni*, Venetia 1589, lib. V, c. 131v: "[...] Aldana [...] presagendo egli che il Bascià con tutto l'essercito si spignerebbe à Lippa, non giudicando la città nè il castello forti à bastanza contra le potentissime forze de i vittoriosi nemici, escogitò vn tratto di sceleragine e di viltà ripieno: ciò era dar fuoco al castello, et alla monitione, et abbruciar tutto quello, che potesse esser profittevole à i nemici". La narrazione di usi rifà però abbastanza pedissequamente a quella di Centorio.

<sup>38</sup> A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 192. "[...] nella sua pazza disperatione persisteua", scrive Conti nelle *Historie de' suoi tempi* cit., c. 131v.

<sup>39</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, Torda, 18 luglio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 211, pp. 271-72. Cfr. anche A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 177.

<sup>40</sup> Cfr. ivi, pp. 192-93 e N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., cc. 131v-132r ("[...] ond'egli sarebbe il primo di Spagnuoli, che potesse esser conuinto di viltà e codardia").

<sup>41</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 193-94; N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 132r.

riconfermò l'ordine che tutti si tenessero pronti al segnale di lasciare la città<sup>42</sup>.

Paolo di Zara – continuiamo a seguire il racconto di Centorio –, rafforzato il servizio di guardia, assunse il controllo della città. Avendo osservato che i soldati di Aldana avevano già insellato i cavalli, ne chiese motivo al maestro di campo, il quale gli rispose d'aver impartito quell'ordine dopo aver saputo dell'arrivo del nemico forte di ben 15 pezzi d'artiglieria. Paolo di Zara mandò allora due dei suoi soldati verso Temesvár a verificare la veridicità dell'informazione di Aldana: non fu registrato alcun movimento dei nemici, anche János Török e Bertalan Horváth se ne stavano tranquilli a riposare nei loro alloggiamenti nelle vicinanze del campo turco. Sennonché, mentre gli 'esploratori' di Paolo di Zara stavano compiendo la loro missione, Aldana diede ordine ai suoi soldati "che caricassero tutte le artiglierie fino alla bocca per farle crepare, e che ponessero tutta la poluere nelle caue delle torri, per farle quando gli paresse, rouinare". Quando tutto era ormai pronto per l'esplosione, una sentinella avvistò i due soldati di Paolo di Zara che stavano rientrando da Temesvár: correvano "a tutta briglia" perché, con le buone notizie di cui erano latori, contavano di far recedere Aldana dalla sua intenzione di incendiare il castello. Un'altra sentinella notò in lontananza un gran polverone: si trattava d'una moltitudine di vacche che stavano errando per la campagna spaventate, senza avere chi le guidasse. I soldati, interpretando erroneamente l'avviso delle sentinelle (credevano che il polverone fosse causato da qualche battaglione di cavalieri nemici<sup>43</sup> e che i due soldati a cavallo stessero invece fuggendo) ne informarono Aldana, il quale a sua volta ordinò a Paolo di Zara di aprire le porte della città per far uscire i carri già pronti con tutte le masserizie dei soldati, degli abitanti e dei mercanti. Ciò fatto ordinò agli artiglieri che dessero fuoco al castello. Questi obbedirono con tale fretta che due di loro nell'accendere il fuoco sotto le torri, accecati dal fumo e dallo spavento, finirono arsi in mezzo alle fiamme. Caddero le due torri poste all'ingresso della fortezza, mentre i cannoni, carichi "fino alla bocca di poluere", demolirono il resto delle mura. Nell'assistere al rogo del castello le genti delle varie nazioni che si trovavano in città, biasimando Aldana per il suo atto vituperoso e maledicendo Castaldo che li aveva lì comandati, si mossero coi carri chi in una direzione chi in un'altra verso la salvezza. Aldana, dal canto suo, "lasciandosi dietro le spalle Lippa ch'a modo di Troia miseramente ardeua" s'incamminò coi suoi soldati verso la Transilvania. Ed era la loro marcia così disordinata che "i Villani ch'andauano per quelle montagne [...] ne ammazzarono assai, et isualigiarono molti mercanti di quei che stavano in Lippa, che tutti si perdettero"<sup>44</sup>.

Seguiamo anche il racconto di Istvánffy:

"[...] quamquam Demetrius Ociarovitus natione Thrax, qui nullius stipendio addictus, cum peculiari suorum equitum ala tunc Lippae agitabat, vir soler et industrius, reique militaris peritus, nec non Paulus Jadrensis, ac Franciscus Henriques, veteranique aliquot Hispani, ejus facti consilia vehementer improbarent, et exploratores quoque hostium consiliorum haud ignari, nondum Lippae metuendum esse adferrent ipse tamen in sententia persistit, et tormenta currulia pulvere sulphureo, usque ad summa fistularum ora onerari, turrets etiam et portae fornices eodem modo impleri, impositisque pulveri incendendo funiculis ardentibus, ut paulo post vi ejus rumpi evertique possent, jubens, paulo ante auroram egreditur"<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., p. 194; N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 132r.

<sup>43</sup> "[...] grege pecudum in campis non procul a Lippa viso timens, ne turci essent". G.B. Castaldo a Ferdinando I, campo di Szászsebes/Sebeş (ted. Mühlbach), 28 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 263, p. 288. Non ne parla invece Conti nelle sue *Historie*.

<sup>44</sup> A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 194-96; cfr. anche N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., cc. 132r-v. Era il 28 luglio secondo K. Czímer, *Temesvár megvétele* cit., p. 367. La perdita di Lippa è, comunque sia, anteriore al 3 agosto 1552 in base a una lettera di I. Báthori al re Ferdinando, scritta appunto lo stesso giorno da una località ignota, Gerve. Il regesto della lettera è in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 227, pp. 278-79. Cfr. anche G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, 1° agosto 1552, in S. Szilágyi, *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae* cit., I, pp. 421-22. Dell'abbandono di Lippa c'è un solo cenno in *Francisci Forgách de Ghimes De statu reipublicae hungaricae commentarii*, Pest 1866 (*Monumenta Hungariae Historiae, Scriptores XVI*), p. 44.

<sup>45</sup> M. Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 203.



Bertalan Horváth, appostato coi suoi uomini a otto miglia da Lippa, scorgendo da lontano il fuoco dell'incendio e non potendo immaginare ciò che in effetti fosse successo (credette in un primo tempo che Aldana fosse rimasto bruciato vivo dentro il castello vittima dell'intrigo di qualche traditore), si portò a Lippa, e, resosi conto di quanto era accaduto, fece portare in salvo le artiglierie rimaste intatte (quindici in tutto) con l'esplosione del castello; tre giorni dopo s'incamminò con esse e tutta la sua gente verso Gyula, dopo aver appiccato il fuoco a tutto ciò che restava di integro nella città affinché non se ne potessero servire i nemici che sarebbero colà sopraggiunti<sup>46</sup>. Anche i capitani di cavalleria István Henyey ("Henei") e László Vas si precipitarono a Lippa, ma vi trovarono tutto bruciato, tranne un paio di cannoni che riusciranno a trasportare a Gyula<sup>47</sup>.

Seguiamo ora il racconto dell'abbandono di Lippa del fratello di Aldana, Juan Frey Villela. Il maestro di campo era rimasto con 100 spagnoli, 300 tedeschi, 200 ussari ungheresi e 30 dei 70 'drabanti' che aveva arruolato per Temesvár; molti di questi soldati erano però debilitati dalle malattie. Altre truppe erano accampate presso la città. Aldana riteneva che sarebbero stati sufficienti 1.500 uomini: 500 per difendere la fortezza, 500 di riserva per il cambio della guardia, 500 per i lavori di ristrutturazione del castello, che nel frattempo proseguivano molto a rilento. Secondo il progetto originario, la nuova fortezza di Lippa avrebbe dovuto possedere quattro bastioni, due rivolti verso la città, la cui costruzione era iniziata appena Aldana era arrivato da Gyula, due rivolti verso il fiume e di più recente costruzione. Quest'ultimi due bastioni non vennero però mai completati e furono collegati con palizzate anziché con cortine di mura; le mura stesse furono solo parzialmente riempite di terra, non furono costruite casematte, né la porta d'accesso, né il ponte levatoio, né i fossati, e non furono nemmeno chiuse le porte più piccole. La fortezza era insomma indifendibile. Come poi si avvicinarono notizie preoccupanti sull'imminente caduta di Temesvár, i soldati cominciarono a tumultuare, i rasciani ad astenersi dal lavoro in fortezza e a meditare il passaggio dalla parte del Turco. Aldana allora ordinò che tutti i rasciani lasciassero Lippa e dintorni per essere trasferiti in Transilvania, tranne 300 di loro che erano necessari per completare i lavori di rifacimento della fortezza, ma pochi eseguirono l'ordine. Gli ussari di stanza in fortezza volevano andarsene perché lì si sentivano inutili (erano anche sprovvisti di cavalli pur essendo dei cavalieri) e disperavano di eventuali aiuti. Aldana cercò di tranquillizzarli parlando loro di soccorsi in arrivo, di onore e di fama. I loro ufficiali (poco più d'una dozzina) promisero di rimanere al suo fianco, i soldati si dispersero nella campagna. Pure i tedeschi erano in procinto di andarsene, anche se le vettovaglie non mancavano, mentre gli ussari di István Dersffy, accampati presso la città, non volevano saperne di entrare nella fortezza. La situazione precipitò allorché due spie arrivate dal campo nemico portarono la notizia secondo cui 20.000 turchi erano già partiti per Lippa, guidati da Kasim pascià. Quando un'altra spia informò della presenza di 10.000 turchi a un miglio e mezzo da Lippa, anche gli abitanti si armarono, gli uomini di Paolo di Zara, invece, si ammutinarono. Aldana mandò allora lo spagnolo Garcia de Friast con due ungheresi a spiare l'avanguardia turca per calcolarne la distanza da Lippa. Tuttavia, quando rientrò nella fortezza constatò che i suoi soldati, impauriti, stavano già preparando i bagagli per darsi alla fuga: decise allora di chiudersi nel castello con i pochi spagnoli rimasti e i 300 rasciani destinati ai lavori di fortificazione, ma i rasciani in parte stavano partendo per la Transilvania, in parte stavano attraversando il ponte sul Maros per congiungersi coi turchi che stavano avanzando. Anche i tedeschi, istigati dal loro stesso comandante Paolo di Zara, erano in fuga. Aldana, ormai fuori di sé al pari dei suoi uomini, ordinò ai propri soldati di catturare qualche cavallo ai rasciani, necessario per trainare i cannoni fuori della fortezza, e, nel contempo, ordinò agli artiglieri di riempire gli stessi cannoni di polvere da sparo perché non sarebbe rimasta altra soluzione che farli saltare in aria se non fosse stato possibile farli uscire dal castello. Fu convenuto che avrebbero

<sup>46</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 196-97; N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 132v.

<sup>47</sup> G.B. Castaldo a Ferdinando I, campo di Szászsebes, 10 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 235, p. 281.

dovuto attendere un suo ordine prima di accendere la miccia per farli scoppiare. Fu però impossibile procurarsi i cavalli a causa della riluttanza dei rasciani a consegnarli; neanche Paolo di Zara riuscì a convincere i tedeschi a rientrare in città. Mentre arrivava la notizia che stavano per sopraggiungere 300 aiducchi come rinforzi, Aldana, che nel frattempo era uscito dal castello, udì un grande boato e vide levarsi dalla fortezza un fumo intenso: rientrato di corsa nel castello con István Dersffy e Paolo di Zara constatò che era scoppiata la polvere da sparo conservata in una cantina facendo saltare in aria le due vecchie torri e la cortina tra di esse ch'era rimasta integra durante l'assalto delle truppe regie dell'autunno del 1551. I detriti di una delle due vecchie torri caddero su quelle nuove, sulla palizzata rivolta verso il fiume e su alcuni depositi di vettovaglie appena restaurati. Tutto bruciava con grandi fiamme, tutti gli abiti di Aldana e dei soldati andarono distrutti; si salvarono dal fuoco soltanto una scatola piena di documenti e un'altra contenente un abito da messa. Aldana non ebbe tempo per indagare su chi avesse appiccato il fuoco, capì soltanto che non si poteva più rimanere a Lippa. Mentre i rasciani trucidavano i soldati regi, il maestro di campo partì per la Transilvania con quelli rimasti. Prima di partire, lasciò 25 spagnoli, 30 ungheresi e 12 boemi nel vicino castello di Solymos<sup>48</sup>.

La notizia dell'abbandono di Lippa da parte di Aldana – scrive Centorio – gettò molto discredito sugli spagnoli, che divennero oggetto di scherno da parte dei soldati delle altre nazioni. Lo stesso Castaldo, pur amareggiato per quanto accaduto a Lippa, su cui aveva fondato ogni sua speranza, e pur certo che tutto fosse perduto, non si scoraggiò, ma ne informò il re Ferdinando e comandò sia ad Aldana che ai capitani Andres Lopez e Rodrigo Vigliandrando, in marcia verso Lippa, di portarsi a Déva, che era rimasta la principale fortezza dopo la caduta di Lippa<sup>49</sup>.

Nel frattempo, Ahmed pascià, nonostante non avesse pianificato di occupare Lippa che riteneva difesa da un buon numero di soldati scelti (tedeschi, ungheresi e spagnoli), appena informato dell'abbandono della città e dell'incendio appiccato al castello, non potendo immaginare – scrive Centorio – che uno spagnolo fosse arrivato a tanto ardire, vi mandò in esplorazione alcuni dei suoi uomini subito dopo che Bertalan Horváth aveva finito di mettere in sicurezza l'artiglieria rimasta. Gli esploratori turchi constatarono che sia la città che il castello non avevano subito gravi lesioni. Pertanto, estinto l'incendio, comunicarono prontamente al pascià che non erano state gravemente danneggiate le parti restaurate della fortezza né i quattro bastioni e le cortine, ancorché mutilate; anche la parte interna stava ancora in piedi, solo le due vecchie torri erano crollate. Il pascià si rallegrò moltissimo della buona notizia “come se hauesse acquistato mezzo la Transilvania”, e mandò Kasim pascià (“Cassumbascià”) con 5.000 cavalieri a prendere possesso del castello e della città di Lippa. Appena giunto a destinazione, Kasim pascià comandò a sua volta a 200 dei suoi uomini di occupare la vicina fortezza di Solymos, piccola ma praticamente inespugnabile, la quale si sapeva difesa da un capo-squadra di Aldana con 25 spagnoli e un centinaio di ungheresi, che avevano vettovaglie per due anni, nonché artiglierie e munizioni a sufficienza. Sennonché la paura di sentire il pascià molto vicino aveva convinto anche il capo-squadra di Aldana a imitare il suo superiore e a “lasciare il Castello a beneficio di fortuna, parendogli di trouare escusatione con gli altrui errori al suo mal fare”. Il comandante esortò pertanto tutti i suoi soldati a evacuare la fortezza. Impadronitosi del castello, Kasim pascià mandò alcuni dei suoi uomini all'inseguimento dei castellani che – ne era certo – dovevano averlo abbandonato la notte precedente e quindi dovevano essere ancora vicini. Dopo averli raggiunti...

“dettero ad essi quell'assalto, che sogliono dare i lupi alle timide pecorelle poste in fuga, e gli ammazzarono tutti eccetto il capo di squadra che menarono prigionie a Cassumbascià, e così pagarono in questa guisa la pena di tanta gran uiltà usata, e massimamente che in quello in che eglino cercauano salute, ritrouarono la morte, la quale non hauriano sentito,

<sup>48</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., pp. 232-45.

<sup>49</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 197-98; N. Conti, *Historie de' suoi tempi* cit., c. 132v.

se fossero rimasti dentro del castello, e fatto nella sua difesa ciò che a buoni e valorosi soldati si richiedeva, imperocché il mantenimento di Soimos era il uero acquisto di Lippa”<sup>50</sup>.

Castaldo commentò la caduta di Lippa con queste parole: “Lippae iacturam ab Aldana tam viliter et proditorie factam [...] nescio cogitare quo diabolico spiritu inductus Aldana tantum et tanti momenti errorem patrare potuerit”. Aveva sentito dire che a Solymos c'erano una decina di spagnoli e altrettanti aiducchi “unde valde dubito ne illa quoque ammissa sit, quod si est potius sperari posset celum corpore nostro mortali ascendere quam illam recuperare, taliter est enim et in tali loco sita, ut alas habere oporteat si expugnari debeat”<sup>51</sup>.

Così conquistata anche Solymos, la difesa di Lippa era per i turchi ancor più sicura e la strada per la Transilvania ormai definitivamente aperta.

Il 3 agosto Castaldo aveva informato l'arciduca Massimiliano della vergognosa fuga di Aldana, imitato in questa sua vile azione anche da altri castellani, come quelli di Csanád/Cenad e di altre fortezze vicine. Scapparono – scrive Castaldo – “sicut ipse vilissimus Aldana fecit” lasciando in preda al nemico più di 100.000 uomini (la cifra è però alquanto esagerata), così come a Szeged ne aveva abbandonati 8.000. “Nec cogitari potest, – continua il generale napoletano – quid ipsum ad hoc impulerit, nisi ebrietas, qua continue quasi laborabat, aut quod supra insitam naturalem timiditatem intrasset in illud corpus aliquis diabolus”<sup>52</sup>. Dunque, la causa della sua mala azione risiedeva nella sua propensione all'alcol o nell'intervento di qualche 'diavolo' all'interno della sua persona.

Dopo Temesvár e Lippa, cadute per colpa di Aldana, furono perdute anche Csanád, Eperjes/Chelmac, Nagylak/Nădlac e altre località minori per colpa dei rispettivi castellani, che avevano seguito l'esempio del maestro di campo spagnolo<sup>53</sup>. Castaldo accusò Aldana presso il re dei Romani d'aver causato prima la caduta di Temesvár per la sua invidia nei confronti di Losonczy, poi l'abbandono di Lippa per la sua vigliaccheria. I nobili e i sassoni riuniti nella Dieta chiedevano che i colpevoli non rimanessero impuniti. Se non fosse stato cacciato in prigione, i bambini e le donne lo avrebbero sbranato coi loro denti o lo avrebbero linciato a morte. Bisognava punirlo affinché non si dicesse che “qui non sunt hungari, nulla poena sunt affecti”<sup>54</sup>. Tuttavia, il re dei Romani aveva già provveduto a ordinare a Castaldo che mettesse Aldana sotto inchiesta<sup>55</sup>. Castaldo aveva saputo da un prigioniero turco che Ahmed pascià, se non avesse preso Temesvár, sarebbe rientrato a Costantinopoli e per converso, se l'avesse presa, come difatti accadde, non avrebbe occupato la Transilvania. Ahmed pascià avrebbe cambiato opinione solo dopo aver constatato che Lippa e Solymos erano state abbandonate: non voleva pertanto perdere una ghiotta occasione; per questo motivo era stato mandato un corriere dal sultano per chiedere l'autorizzazione a continuare l'offensiva<sup>56</sup>.

Nel frattempo si erano arrese anche Lugos<sup>57</sup> e Karánsebes<sup>58</sup>. In Transilvania, dopo la perdita di Lippa, anche la nobiltà magiara cominciava a 'mormorare' contro l'occupazione asburgica ed era ricomparso il pericolo delle incursioni rumene<sup>59</sup>. La situazione economica era grave, la produzione agricola era diminuita (“iam deficiunt herbae, uvae et alii fructus, quibus hucusque tamquam aves aut pecudes se sustentaverunt”). Anzi, i contadini si erano rifugiati nei boschi coi prodotti della terra che avevano raccolto e si erano riuniti

<sup>50</sup> A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 199-201; cfr. anche N. Conti, *Historie de' suoi Tempi* cit., cc. 133r-v.

<sup>51</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, 1° agosto 1552, in S. Szilágyi, *Monumenta Comititalia Regni Transylvaniae* cit., n. XVII, pp. 421-24.

<sup>52</sup> Id. a Id., 3 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 229, p. 279.

<sup>53</sup> Id. a Ferdinando I, Szászsebes, 6 agosto 1552, ivi, IV, n. 232, p. 280.

<sup>54</sup> Id. a Id., campo di Szászsebes, 28 agosto 1552, ivi, IV, n. 263, p. 288.

<sup>55</sup> Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 27 agosto 1552, ivi, IV, n. 259, p. 287.

<sup>56</sup> G.B. Castaldo a Ferdinando I, campo di Szászsebes, 10 agosto 1552, ivi, IV, n. 235, p. 281.

<sup>57</sup> Castaldo aveva saputo della caduta di Lugos da una lettera del capitano di Déva datata 5 agosto 1552. G.B. Castaldo a Ferdinando I, campo di Szászsebes, 6 agosto 1552, ivi, IV, n. 232, p. 280.

<sup>58</sup> Id. a Massimiliano d'Asburgo, campo di Szászsebes, 11 agosto 1552, ivi, IV, n. 236, p. 282.

<sup>59</sup> Id. a Ferdinando I, campo di Szászsebes, 19 agosto 1552, ivi, IV, n. 245, p. 284.

per difendersi dai soldati regi “qui ut vivant, ei victum eripere conantur”. Numerosi erano poi i soldati e gli ufficiali ammalati: erano perfino scoppiati alcuni casi di peste. Gli Ordini transilvani erano disponibili a pagare le tasse e a rifornire di vettovaglie i soldati regi purché avessero ricevuto aiuto dal re, altrimenti si sarebbero sottomessi al Turco e avrebbero corrisposto a lui il tributo dovuto. Anche i sassoni, consuetudinariamente leali, per venti giorni si erano rifiutati di fornire le vettovaglie, vantando col re un credito di 30.000 fiorini. Infine, bisognava tener conto delle agitazioni dei mercenari insofferenti perché non pagati<sup>60</sup>.

Su ordine dell'arciduca Massimiliano<sup>61</sup>, Bernardo de Aldana fu trattenuto in prigione ad Alvinc/Vințul de Jos (ted. Winzendorf) prima di essere processato<sup>62</sup>. Giova ricordare che il maestro di campo aveva a suo tempo chiesto a Castaldo di essere sostituito da altro ufficiale in quanto non più disposto a rimanere alla difesa di Lippa. La richiesta di Aldana a parer nostro sgrava alquanto la sua futura colpa di abbandono di Lippa al proprio destino, e casomai aggrava le responsabilità di Castaldo per non aver provveduto per tempo a un'eventuale sostituzione dello spagnolo.

Aldana fu pertanto tradotto in prigione ad Alvinc: gli furono sequestrati tutti i beni e i documenti che teneva con sé, comprese le lettere che aveva inviato al re dei Romani, le quali sarebbero risultate utili per il processo che sarebbe seguito. Da Alvinc passò a Gyalu/Gilău (ted. Julmarkt), sotto sorveglianza del borgomastro locale<sup>63</sup>.

Intervenire allora il fratello di Aldana, Juan Frey Villela, il quale supplicò il re di sentire la difesa di Bernardo. Il re fece quindi aprire un'inchiesta, che affidò a Castaldo, al voivoda Báthori, al conte Helfenstein (o al capitano Andreas Brandeis) e al capitano Pedro D'Avila<sup>64</sup>. Báthori e Helfenstein chiesero di rimanerne fuori perché malati, Brandeis non poteva allontanarsi da Szeben/Sibiu (ted. Hermannstadt), rimaneva pertanto disponibile il solo D'Avila, il quale, avendo appena ricevuto la promessa della nomina a maestro di campo degli spagnoli, come teste non avrebbe potuto che assecondare la deposizione di Castaldo<sup>65</sup>; comunque sia – ne è convinto Villela de Aldana – per vigliaccheria avrebbe dato ragione al generale napoletano. In definitiva, rimase praticamente il solo Castaldo a gestire l'inchiesta per la quale si servì di testimoni tutti chiaramente avversi all'inquisito. Castaldo guadagnò alla propria parte il borgognone Jean de Vile, cui Aldana aveva a suo tempo rifiutato il permesso di recarsi in Transilvania, Paolo di Zara, che era stato accusato dal maestro di campo d'aver fatto scappare i tedeschi da Lippa, e gli stessi cavalieri ungheresi che erano stati a Lippa, i quali furono convinti da Paolo di Zara a parteggiare per Castaldo. Paolo di Zara, tra l'altro, testimoniò d'aver invano supplicato Aldana che non lasciasse Lippa promettendogli che avrebbe difeso la fortezza coi suoi mercenari tedeschi. Aldana, in prigione, non aveva facoltà di parlare con nessuno, non conosceva nemmeno i capi d'accusa, i suoi collaboratori spagnoli d'alto rango, tutti gravemente ammalati, non potevano dargli una mano. Nessuno poteva contraddire Paolo di Zara e i testimoni da lui prodotti; perciò le colpe addebitate allo spagnolo furono tali che gli avrebbero procurato la condanna a morte e anche qualcosa di più se fosse stato possibile.

Villela de Aldana, constatata l'ostilità di Castaldo nei confronti del fratello, chiese allora che il processo venisse trasferito a Vienna e che Bernardo venisse giudicato dal Consiglio Regio perché non gli era stata garantita un'adeguata difesa. La sua richiesta fu accolta. Sennonché, anche Castaldo si presentò a Vienna, dove, arricchitosi – scrive Villela de Aldana – col tesoro di frate Giorgio, aveva pensato di trasferirsi definitivamente,

<sup>60</sup> Id. a Id., campo di Szászsebes, 28 agosto 1552, ivi, IV, n. 261, pp. 287-88.

<sup>61</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., p. 248.

<sup>62</sup> G.B. Castaldo a Massimiliano d'Asburgo, campo di Szászsebes, 16 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 241, p. 283.

<sup>63</sup> Sulla vicenda del maestro di campo seguiamo ora il racconto del fratello Juan Frey Villela in *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., pp. 248-54.

<sup>64</sup> Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 27 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., IV, n. 259, p. 287.

<sup>65</sup> Sulle rinunce di Helfenstein e Brandeis cfr. G.B. Castaldo a Ferdinando I, campo di Szászsebes, 30 agosto 1552, ivi, IV, n. 271, p. 290.

lontano dalla guerra transilvana. Prima di partire per l'Austria, il generale napoletano aveva incaricato il borgomastro di Gyalu di avvelenare Aldana, suo prigioniero. Ciò poteva non essere vero, sostiene Villela de Aldana, però il borgomastro andava in giro a raccontarlo. Lo stesso Castaldo confessò ad Andres Lopez di essersi pentito di non aver tagliato la testa al maestro di campo prima di essersene andato dalla Transilvania.

Fu quindi aperto il processo, il dottor Eder fu incaricato dal re di difendere Aldana, perché nessun altro avvocato se la sentiva di contestare un'accusa del sovrano. Aldana fu incolpato d'aver fatto saltare in aria la fortezza, che il re aveva fatto ricostruire con grande dispendio di denaro: un danno per tutta la cristianità! Poi era fuggito. Constatando la sua fuga, anche i difensori di Solymos e di altre fortezze vicine ne avevano seguito l'esempio. Aldana fu altresì accusato di essersi occupato dei propri negozi alla stregua d'un mercante trascurando la difesa di Lippa. Fu pertanto condannato alla perdita dei beni, della vita e dell'onore. Il maestro di campo respinse innanzitutto l'accusa d'aver concluso affari da mercante. Si difese poi motivando la sua presenza a Lippa non in quanto comandato dal re ma in quanto volontario al servizio del medesimo: il suo compito non era stato quello di difendere la fortezza essendo lui maestro di campo dell'esercito spagnolo che combatteva in Ungheria; pertanto, non aveva commesso nessun reato contro le leggi ungheresi. Fu allora accusato di non aver osservato quanto promesso al re per iscritto, cioè che si era impegnato a difendere Lippa. Aldana confermò le promesse fatte a suo tempo al sovrano ma si giustificò d'aver accettato di difendere Lippa non da solo, bensì insieme con una truppa di soldati, i quali al momento decisivo erano invece scappati piantandolo in asso. La fortezza inoltre non era stata sufficientemente consolidata e posta nello stato di sostenere l'assalto nemico. Tra l'altro Lippa non era mai stata considerata una fortezza solida e importante come Temesvár, anche la sua posizione era tutt'altro che favorevole come egli aveva fatto sapere al re tramite il generale Castaldo e Giuliano de Salazar: non erano stati spesi neanche 6.000 fiorini per il suo rifacimento, cui erano stati dedicati a malapena tre mesi di lavoro. Inoltre non erano mai arrivati i 500 zappatori boemi promessigli per iscritto per la sua ricostruzione. Ma non erano mai arrivati dalla corte neanche i soldi promessi e indicati nelle lettere, né i rinforzi e i soldi sollecitati e promessi da Castaldo. A ciò si doveva aggiungere lo stato fisico debilitato dello stesso Aldana, dei suoi ufficiali e della maggior parte dei soldati. Aldana ricordò d'aver aiutato Temesvár, ma che era stato abbandonato anche dai grandi signori locali. Infine, fece notare di non aver potuto contare sulle truppe di Andres Lopez, cui Castaldo aveva ordinato di non recarsi a Lippa qualora non fossero potute entrare a Temesvár, come difatti era avvenuto. Comunque sia, nonostante tutto, il suo fine era sempre stato quello di servire il re.

Al re non piacque la difesa di Aldana: il maestro di campo avrebbe dovuto affidarsi interamente alla sua clemenza anziché produrre prove in sua discolta. Allora Aldana presentò domanda di grazia. Nel frattempo, però, su richiesta dei giudici, aveva esposto la sua difesa in 130 punti; nonostante che dieci testimoni si fossero espressi in suo favore, i giudici non vollero però disconoscere quanto emerso dall'inchiesta di Castaldo.

Il re dei Romani – scrive Centorio – voleva che Aldana fosse punito “acerbamente, a ciò dal suo gastigo gli altri imparassero a portarsi più honoratamente di quello, che non haueva fatto Aldana”. Alle accuse d'aver fatto bruciare le munizioni e le vettovaglie e d'aver abbandonato la fortezza dopo averla incendiata, Aldana – continua Centorio – ribatté d'esser stato costretto a farlo perché la maggior parte dei suoi soldati erano scappati e perché, avendo saputo improvvisamente dell'arrivo dei turchi, non era riuscito a metter in sicurezza le vettovaglie e le munizioni, ma aveva preferito distruggere ogni cosa, compresi il castello e la città, sicuro che i turchi, alla vista di tali rovine, se ne sarebbero andati, dopo di che egli sarebbe tornato a prendere possesso di Lippa per renderla più forte e inespugnabile di prima<sup>66</sup>.

Il processo durò un paio d'anni: il 16 giugno 1554 Bernardo de Aldana venne condannato a morte per decapitazione, alla confisca dei beni, ma non alla perdita

<sup>66</sup> Cfr. A. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 219-20.

dell'onore<sup>67</sup>. Nella sentenza si legge:

“Quod in causa denunciacionis criminalis, inter sacrae coronae regni Hungariae Fiscalem, causarumque nostrarum Directorem, Egregium [...] Joannem Zomor de Pokateleke denunciante[m] ex una parte, et Bernardum de Aldana denunciatum ex altera, de, et super eo, quod dictus Aldana Lippam [...] nondum viso hoste incensa arce, consumtisque igne victualibus, et munitionibus, contra fidem, et fidelitatem deseruerit”<sup>68</sup>.

La sentenza continua con questa aggiunta:

“Ideoque praedictum Bernardum de Aldana, justitia ita exigente, poenam amissionis capitis, et omnium bonorum suorum incurrisset, atque sibi in supplicium, et aliis in exemplum plecti debere”<sup>69</sup>.

Le giustificazioni di Aldana furono praticamente accolte: la condanna non fu eseguita, fu soltanto sospesa fino alla riunione della più vicina Dieta ungherese, che avrebbe preso la decisione finale sul suo futuro. In attesa della Dieta, Aldana fu trasferito nella fortezza di Trenčsén (Trenčín, oggi in Slovacchia), senza catene ma sottoposto ad attenta sorveglianza. Intervenne anche l'imperatore, Carlo V, che, tramite il suo consigliere segreto Luis Venegas de Figueroa, chiese ai signori della Dieta e al fratello clemenza per il maestro di campo spagnolo. La Dieta fu convocata appena nel mese di gennaio del 1556: la richiesta di clemenza dell'imperatore fu accolta favorevolmente dai signori della Dieta e da loro trasmessa al re d'Ungheria. Il re pronunciò un significativo discorso in presenza dei signori ungheresi, che così possiamo riassumere: “Per quanto riguarda la vostra richiesta inoltratami sulla questione Aldana, vi ricordo che io ero a Passau mentre mio figlio, il re di Boemia [sic]<sup>70</sup>, lo faceva arrestare. Ma ritornando a Vienna ho indetto il processo [...] stavo già per far eseguire la sentenza allorché mi fu rivolta una richiesta di clemenza da parte della moglie del re di Boemia [sic], mia amata nuora<sup>71</sup>; voi stessi mi avete consegnato un'analogha richiesta. Su vostro parere la decisione finale è stata demandata a questa Dieta. Mi hanno scritto della questione anche mio nipote, il futuro re di Spagna e d'Inghilterra [Filippo II, N.d.R.], e il duca d'Alba mentre si recava in Italia. L'anno scorso ci siamo però accordati sul fatto che non posso concedere clemenza senza il vostro consenso. Ora il re di Spagna ha mandato a me come a voi tramite il suo maggiordomo Luis Venegas e Don Pedro Lazo de Castilla altre lettere con richiesta di clemenza per Aldana, che voi avete appoggiato con gioia. Constatando il fatto che Aldana ci aveva serviti così a lungo fedelmente e valorosamente e più volte aveva rischiato la vita e versato il sangue con i suoi amici e compatrioti, considerando inoltre il fatto che già da tre anni e mezzo è rinchiuso in un'angusta prigione con un trattamento miserabile che per uno come lui di nobili origini e sangue blu è paragonabile a una condanna a morte, che in effetti si sarebbe meritata, infine, per fare un favore alla regina [sic], figlia per voi come per me, consegno ora con gioia Aldana al fraterno re di Spagna e cugno e ordino che ciò sia subito eseguito”<sup>72</sup>.

Dopo un anno e mezzo di carcere di sicurezza, Aldana fu quindi liberato, come detto grazie anche all'intercessione della moglie dell'arciduca Massimiliano, Maria, ma non graziato. Aldana tornò a Vienna, volle ossequiare il re, ma questi considerò la sua visita inopportuna. In cambio gli fu consegnata una lettera di credenziali per il re di Spagna. Non poté così ossequiare e ringraziare nemmeno il suo salvatore, l'arciduca Massimiliano. Partì per le Fiandre, libero ma senza ricevere un soldo di arretrato del suo stipendio, né fu rimborsato di quanto aveva speso di tasca propria per la difesa di Lippa e di Temesvár e non

<sup>67</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., p. 255.

<sup>68</sup> F. Batthyány a T. Nádasdy, Vienna, 27 agosto 1552, in Gy. Pray, *Epistolae procerum regni Hungariae*, parte II, Pozsony 1806, n. 136, pp. 329-31.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> L'arciduca Massimiliano sarà eletto re di Boemia nel 1562.

<sup>71</sup> Si tratta di Maria d'Asburgo, figlia di Carlo V e pertanto nipote oltreché nuora del re dei Romani.

<sup>72</sup> Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata* cit., pp. 255-57, trad. nostra.

gli fu restituito alcunché dei 7.000 fiorini che aveva anticipato per il processo. In Fiandra fu accolto molto calorosamente. Dopo questi accadimenti, Aldana entrò nell'esercito del re di Spagna Filippo II, in qualità di comandante supremo dell'artiglieria in Piemonte e Lombardia<sup>73</sup>.

Dopo essersi sposato a Napoli, Bernardo de Aldana partecipò sotto il comando del duca di Medinaceli alla presa dell'isola di Gerba (7 marzo 1560) e fu presente alla sua successiva riconquista da parte della flotta ottomana (11 maggio 1560). Ferito gravemente durante l'assalto turco fu fatto prigioniero; morirà a bordo di una galea nemica nel 1562<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, pp. 257-58; M. Istvánffy, *Regni Hungarici Historia* cit., p. 203.

<sup>74</sup> Su Gerba cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976, pp. 1046-48.